



*L' impossibilità d' aver pace .*

S O N E T T O E R O T I C O .

Quando fia ch' io raccolga nel bel volto  
 Di Madonna lo sguardo addolorato ;  
 E che sciolto i' rivegga il bruno e folto  
 Crine che in fitta maglia or sta serrato ?  
 Madonna langue, ed io m' addoglio molto ,  
 Poi che non muta mai l' aspro mio stato ;  
 Nè più le voci della speme ascolto .

Tutto m' avverte che non cangia il Fato .

Quindi comprimo entro l' afflitto core

La piena degli affetti ; e prego morte

Che m' allievi e rapisca al mio dolore .

Ma che giova sperar ch' ella m' apporte

Pace . . . ? Nol può costei . L' alma non muore ! . . .

Eterna è dunque la crudel mia sorte . . . ?

*Di Elicione Egerio .*

*Lettera di A. M. a G. L.*

19 Aprile 1810.

Pregiatissimo Amico .

Perchè baciarmi l' anima , e nel tempo stesso lacerarmi il cuore ? Ammirando gli slanci , le fughe , i ritorai , le sentenze del vostro lavoro pindarico non ho potuto gustare il piacere dell' argomento , che troppo m' interessa , dirò così , a contrasenso . Voi non potete credere quanto io ami vostra moglie . Se fra gli innamoramenti di spirito potesse aver luogo la gelosia , noi saremmo due nemici implacabili . Non so immaginarmi codesta egregia donna afflitta da mortale malattia senza

un sommo commovimento, e senza quasi abborrire il senso in me eccitato dalla vostra Canzone . . . . Uguale però a questo senso disgustoso oggi provo ed assaporo la compiacenza somma del suo ristabilimento; e con tal disposizione rileggendo i vostri versi vi renderò col cuore e collo spirito la giustizia che meritate. Sono immutabilmente dell'uno, e dell'altra . . . .

*Risposta di G. L. ad A. M.*

22 Aprile 1810.

Egregio Amico.

Il vostro foglio de' 19 giunse jeri accettissimo tanto a me che alla nostra Amica. Nostra la chiamo per dimostrarvi che lunge d'esser io geloso, mi vanto che voi l'amiate con tutta l'anima di Platone. Godo anzi che un Letterato dell'altissimo ingegno vostro sia nel caso in cui mi trovo pur io di scrivere

*Due saggie Amiche impavide di morte  
Possiedo in terra da ritrarne vanto:  
Una del core, e l'altra è della mente  
Degne entrambi di canto.*

Ho lette e rilette le elaboratissime cinquanta stanze sdruciole sulla vostra vita fisica, morale, e poetica, fatte da me magnificamente legare in marocchino: ma quanto esse mi empiron l'anima di armonia e di soavissima ammirazione, altrettanto quà e là mi spiacquero l'Elogio tessuto dal B. . . con scempio del gran Cesarotti nostro amico, e diciam pure maestro di chiunque pregi eloquenza e poesia. Diverse smodate maniere di stile, qualche equivoca turpitudine, e ciò che più offende il cuore e la verità positive detrazioni sulla dottrina e gli studj di quell'illustre defunto mi disgustarono in modo, che credo il Panegirista di Cesarotti o insidioso, o maleavveduto; e per questa ragione ho divisato d'inserire nel Corriere delle Dame qualche vendichevole articolo.

Mia moglie, colla quale io gareggio nell'amicizia e stima verso di voi, desidera di vivere molti anni per potersi gloriar sempre della indubitabilmente platonica vostra benevolenza.

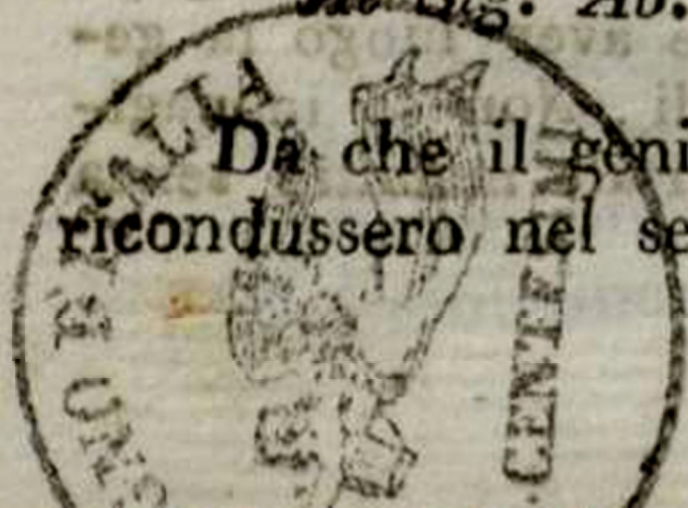
Si essa, com'io siamo con immutabile affezione.

DECIMAQUARTA LETTERA DI SENTIMENTO.

*Al Sig. Ab. Scrofani.*

Napoli . . . . luglio 1800.

Da che il genio ed il braccio del primo Console ci ricondussero nel seno delle nostre infelici famiglie, questa



è la terza lettera, che il tuo amico del cuore, e l'ammiratore de' tuoi costumi e de' tuoi talenti ti scrive. Uno solo de' tuoi fogli mi fu dopo la nostra separazione recapitato in Bologna dal sig. Grilli. Quanto è infelice l'uomo da' suoi domestici lari sbandato per la malvagità dei tempi, e la crudeltà de' suoi simili! Quante volte la storia ci ricorda che le sempre collegate sorelle Ignoranza, Ingratitudine, e Tirannia manomiserò la virtù, e depresero il merito! Quanti Temistocli, quanti Socrati, quanti Seneca, amico mio, si esiliano, si avvelenano, si svenano in questi tempi funestissimi e atroci . . . . Non v'è che Dio, e Bonaparte che possano estirpar dalla terra i nuovi mostri, che dopo aver divorati gli antichi, insaziabili e feroci più di Saturno van mangiando di noi, e delle cose nostre. Altro che il quadro spaventevole del conte Ugolino, e delle parti Guelle e Ghibelline Nere, e Bianche ci descriverebbe Dante, il gran Padre della lingua Tosca, se a questi dì egli vivesse! La Natura, ferace produttrice a' nostri giorni di ferocissimi uomini, ci diede molti Catilini insidiosi, ma nessun Genio tal che Allighieri capace di descrivere a forti ed indelebili tinte gli uomini, i vizj, le atrocità, e le infamie del mondo d'oggi. Ai tempi però di Catilina nacque un Virgilio, e a quelli di Carlo di Valois un Dante. La Fortuna volle che contemporanei a questi due grandi ingegni fossero pure i Mecenati, e gli Scaligeri. Oggi Catilini infiniti, Mecenati nessuno! Dio voglia che presto sorga almeno un Augusto che riunendo sotto l'ombra degli allori la Libertà, e Sicurezza pubblica dia pace al Mondo, ozj alle Lettere, felicità a tutti (\*).

Lasciai Palermo, nostra patria comune, per ritornare in questa Metropoli, ove tutto per me spira terrore, e melanconia. Quante reminiscenze crudeli! . . . . Quante famose ombre innocenti mi si aggirano d'intorno! . . . . Quanti delitti! . . . . E perchè tornarci? (tu par che mi chieda). Dovrò io nascondermi a te? . . . . Dovrò io aper-

---

(\*) Nella per me sempre crescente opinione che queste lettere sieno uscite dalla penna dell' *Abate Meli*, niuno gli negherà il vanto di aver desiderato cosa, che quasi con profetico impulso esternò nel luglio del 1800, e si verificò fortunatamente pochi anni dopo.

tamente svelartelo? . . . Hai tu l'anima troppo gentile, il cuor troppo tenero per occultarmi a te. Io amo, e amo infinitamente, e più ch'uomo amasse mai (\*).

## R. TEATRO DELLA SCALA IN MILANO.

LE CANTATRICI VILLANE. *Dramma giocoso. Musica del Sig. Fioravanti.* Suol dirsi che la qualità degli attori dà un gran risalto, o un gran tracollo alle opere in musica; ma questa volta è la perfezione della musica, che ci mette in pieno meriggio le qualità, prerogative, e bravura degli attori. Quest'Opera vecchia, che quattro anni sono fu meritamente applaudita, riprodotta ora per ripiego dagli Impresarj, ci ha dimostrato; primo che la signora *Paolina Agodini* empie quanto basta colla delicata ed insinuante sua voce quell'istesso teatro, nel quale sembrava ottusa per difetto della musica precedente; secondo, che un'opera d'argomento piacevole, in cui la piccantella satiretta punzecchi i vizj senza insultar le persone, ed una musica la quale esprima la forza della poesia, alletteranno sempre il cuore e l'orecchio del pubblico. In quest'opera il carattere musicale si compagina col carattere dell'argomento in modo, che gli attori risaltano per quel che sono. Il sig. *Luigi Zamboni*, ed il sig. *Nicola Bassi*, buffi per eccellenza, hanno spiegata tutta la ricchezza de' loro talenti musicali e comici. Gli spettatori piacevolmente ridendo, li festeggiano giustamente. Fra le poche virtù, ed i molti vizj, che per lo più s'aggiran d'intorno alle persone da teatro, non avremmo mai creduto, che la UMILTA' PODAGROSA fosse la virtù favorita del sig. *Nicola Bassi*. Un manifesto dell'Impresa ci avverte, ch'egli l'ha esercitata in questa occasione, *prestandosi graziosamente a disimpegnare una parte, che non è del tutto analoga al suo contratto*. Oh rara felicità de' tempi nostri! . . . Finalmente il Tenore sig. *Eliodoro Bianchi* modula sì dolcemente la voce, che nulla più lascia a desiderare per la eccellente riuscita di un'opera, la quale per questi tre attori ha restituito al suo primo rango il primo teatro d'Italia. Noi facciam voti perchè nel gran salone della Scala non s'introducano de' calabroni, che col ronzio loro incomodo e nojoso turbino il silenzio necessario alle api, che si dilettono di sugger miele dalle bocche de' nominati Cantanti. Del libretto, come poesia, se ne potrebbe dir molto male; ma la musica non può esser migliore.

(\*) Qui la lettera continua col racconto storico del suo amore, e di quanto trovasi espresso nelle precedenti; il riprodurlo non sarebbe che una ripetizione, che d'altronde ci sembra arida e languida troppo in confronto del fuoco che brilla in tutti gli altri scritti di quest'anonimo,

*Intorno all' educazione delle femmine.*

Infinite sono le doglianze che si fanno dappertutto contro le femmine: si detesta la loro vita oziosa, molle ed affatto inutile all' umana società. Le ricche si levano tardi alla mattina, che tutta impiegano nell' abbigliarsi; nel dopo pranzo vanno al passeggio, cioè vedono passeggiare i loro cavalli, che le strascinano al corso, e fatta sera passano ad annojarsi al teatro; il giuoco riempie alcuni vuoti della giornata. Da qui nasce la pigrizia estrema, cui si danno in preda alcune, che le fissa eternamente sopra d' una sedia, e le espone a tutt' i mali che porta il diletto d' esercizio. Si lamentano esse di continuo: tutto loro dà noja e fastidio, e coperto il viso di oscure nuvole, portano per tutta la casa la tristezza ed il languore. Altre poi, cui la vivacità naturale toglie questa indolenza, vanno con un moto incessante scorrendo per tutt' i quartieri della città, e si crederebbero vergognosamente dimenticate s' elleno per ogni dove non facessero bisbiglio e fracasso grande, e non fossero vedute a tutti i balli, a tutte le visite, a tutte le conversazioni. Lo sposo acquistando il nome di marito, pare che agli occhi di molte abbia perdute le qualità amabili di prima. Quindi con minore difficoltà se gli danno alcuni motivi d' inquietudine, che recano un colpo mortale alla pace e concordia della famiglia. Alcune poi invece di vedere ed accogliere con piacere i proprj figliuoli, e gloriarsi d' essere circondate da questi preziosi frutti, con maraviglia sorprendente si lasciano persuadere da un indegno pregiudizio a concepire l' opposto, e li tengono studiosamente da loro lontani. L' occupazione intorno la loro bellezza sembra quasi universale alle femmine, nè può ella ragionevolmente biasimarsi sin a tantocchè viene contenuta entro certi limiti; ma certune a questo solo pensiero sacrificano ogni altra cura; e da che poi l' arte serve ad abbellire la natura, ne cavano una ridicola conseguenza, e tanti e tanti artifizj ed ornati aggiungono, e moltiplicano ed ammucchiano, sicchè la naturale grazia ne resta goticamente oppressa e seppellita.

Questo è il ritratto che si va producendo delle femmine; ed in verità egli è ben somigliante all' originale; i colori esprimono il vero, il disegno è giustissimo; ma se poi si vuole passare col sesso medesimo a farne querela, sarebbe questa in parer mio irragionevole ed ingiusta. Con noi altri uomini bisogna lagnarsene, perchè noi

stessi loro additiamo questa tenebrosa strada ; e le costringiamo a battere questo fangoso sentiere.

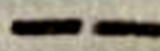
Troppo negligentiamo l'educazione delle femmine nella loro fanciullezza, e come se queste fossero d'una specie diversa da quella degli uomini, le abbandoniamo a loro medesime in mezzo ad una truppa di frivolissimi giovinastri, senza soccorso, senza consiglio. Non si presenta loro mai alcun nobile oggetto, in cui possano esercitare utilmente il loro talento. Si proibisce loro lo studio delle scienze e delle belle arti sotto pena d'essere ridicole; nè giammai si dà al loro cuore una lezione di virtù e di forza (\*). Nell'età più adulta guastiamo in esse perfino le buone disposizioni, che la natura loro ha date, le diamo in preda alla mollezza, ed alle false opinioni, diamo loro i lacci per impedire i voli del loro spirito, impri- gioniamo loro il cuore, affinchè non sentano l'attrazione della virtù. Da un sì stravagante procedere sono elleno determinate a non pensare ad altro che a coltivare i loro vezzi, ed a lasciarsi dolcemente sedurre dalle inclinazioni lusinghiere. Dell'alienazione ch'esse hanno alle volte per i lor mariti, questi stessi sovente ne sono la cagione per mancanza di prudenza, o di ritenutezza. Molti mariti si lasciano da principio condurre dalle medesime come fanciulli, e vogliono poi ripigliare intempestivamente un' autorità, ch'essi hanno perduta per loro colpa. Altri uniscono violenti trasporti, ed una volontaria mancanza di mezzi, e cose pur necessarie, e convenienti, che una consorte irritata non sempre soffre di buona grazia. L'educazione dei figliuoli è comune ad ambidue i genitori, e non di rado succede che il padre pieno d'una condiscendenza impropria, permette che i suoi figli cacciati fra la feccia più vile dei servi imparino a mentire, ad usare termini indegni; e fatti insopportabili vadano poi a stordire la madre, e mettere a rumore tutta la casa. Dovranno dunque tali mariti lagnarsi se le loro mogli non sono d'una natura angelica, e se manchino di compiacenza per un uomo irragionevole, al quale sono legate? se non mostrano tenerezza per quei figliuoli, che la meritano sì poco, e che starebbero meglio altrove che nella propria casa?

I vizj dunque sono degli uomini, e non del sesso; questo è fatto per essere la delizia della società, e se noi ci prendessimo la pena d'istruirgli la mente, e presen-

---

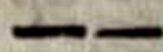
(\*) *Lo spirito non ha sesso*, ha detto con verità Madama Pompadour.

targli idee più belle , di dirigerli il cuore , ed elevarlo al dissopra dell'umile rango in cui giace , corrisponderebbe perfettamente ai nostri desiderj , e perverrebbe a quella nobile meta , alla quale fosse indirizzato . Gli uomini incantati dalla beltà , sembra che non possano trovare nelle donne altra cosa di quella più pregiabile . La beltà veramente è il più grazioso spettacolo , che ci presenti la natura ; ma questo spettacolo non è compiuto se manca qualche cosa all'anima . Quando la beltà medesima va unita ad un merito più sodo e permanente , si può dire ch'ella fa onore all'umanità . La virtù rende una femmina più bella ; la beltà dal suo canto aggiunge un nuovo lustro alla virtù , che in certa maniera è individuata , e resa visibile con tutte le sue attrattive nella persona d'una donna amabile e saggia .



*Mio primo pensiero di questa mattina .*

Si dice che Tizio non ha a suo prò la pubblica opinione . E chi lo dice? . . . De' mentitori? . . . E a chi lo dicono? . . . A chi non vede , e non sente che essi . E chi sono costoro? . . . Maledetti , e non conosciuti . E Tizio che fa? . . . Li disprezza , e tace . E perchè tacere? . . . Per non dar loro nemmeno la fama di Mevio .



### ENIMMA XIII.

Poichè del pianto mio tanto godete !

Queste che ai vostri piè lagrime i' spargo

Con vive tempere , e con umor sì largo ,

Bastino ad appagar la vostra sete .

Mentre dinanzi a voi cogli occhi d'argo

Mi sto piangendo , voi con ciglia liete

(Strano rigor) al pianto mio ridete ,

E le lagrime mie grondan sul margo .

Ma il Ciel vi punirà : nè lunge è ancora

Che illanguidir vedrò quel bel sereno ,

Quel raggio di beltà , che sì innamora .

Ristoro al vostro mal , venendo meno ,

Mi chiederete ; ed io avrò vuoti allora

Di pianto gli occhi , e di pietade il seno .

MODA DI FRANCIA N. 329.

N. 1. Cappelli di paglia: 2. berettoncini di tul di Berlino: 3. di *gros de Naples*: 4. bonetti di gala.

I cappelli a conchiglie ombrate sono di color celeste chiaro, o lapis con una ghirlanda, e gran piuma. I fiori più favoriti sono i giacinti color di rosa, e le violette gialle. La moda di Parigi trova bello di unire a questi fiori le foglie di carota. Oltre i nastri di *taffetas ombrati* se ne usano pure di quelli *sciancati*, o *zoppi* (*boîteux*). *Che scelta ricercatezza di nomi!* Si figura con piccoli fazzoletti di seta *en cordon*, *et en marmotte* posti su cappellini di paglia gialli. Si guarniscono abiti a scaglia di pesce; ma la guarnizione la più stimata è a pizzi gonfiati (*dantelle buffante*).

#### TERMOMETRO POLITICO.

*Bigliettino di Germania 19 aprile.* Parlasi di un piano combinato tra la Francia e l'Austria, che potrebbe molto influire sulla posizione attuale della Turchia europea.

*Bigliettino del Nord 15 aprile.* Nell'Impero russo si fanno grandi preparativi di guerra contro i Turchi. — Le derrate coloniali ribassano notabilmente in tutto il Nord. I legni mercantili americani non sono più vessati per parte dell'Inghilterra.

*Bigliettino d'Oriente 15 aprile.* La Persia resiste, e la politica inglese non riesce a sedurla. Non così la Porta. Essa ha abbandonato il mar nero all'Inghilterra, le di cui flotte bloccano gli sbocchi del Danubio, ed i porti russi. L'esperienza ha dimostrato che uno de' sintomi mortali per un vecchio governo è di assaporare le medicine della Spezieria inglese. Assicurasi che lord Adair in Costantinopoli abbia tale potere d'influenza da presagire i funerali alla mezza-luna. L'armata francese sulle frontiere della Turchia Europea attende dall'Italia considerabili rinforzi.

*Bigliettino d'Occidente 29 aprile.* Il Maresciallo Duca di Rivoli (Massena) ha attraversato i Picenei, ed a gran giornate si reca nelle Spagne, e comanderà un'armata di 100m. uomini per riprendere il Portogallo.

*Bigliettino di Milano.* Alcune lettere private portano che la nuova organizzazione delle Provincie Illiriche sia stata sospesa; e che S. M. l'imperatore e re nostro, fra non molto si recherà in Ispagna. Le LL. MM. II. arrivarono ai 29 aprile a 7 ore pomeridiane in Bruxelles.





